NICOLA ESPOSITO

Il Novelliere *di Giovanni Sercambi: un progetto Lucca-centrico*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Panel «L'altro e l'altrove nel Mediterraneo: lo spazio del racconto»
a cura di G. Depoli, N. Esposito

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

NICOLA ESPOSITO

Il Novelliere *di Giovanni Sercambi: un progetto Lucca-centrico*

Il contributo propone una lettura del Novelliere *di Giovanni Sercambi come progetto narrativo strutturalmente e ideologicamente Lucca-centrico. Muovendo da una premessa teorica che considera lo spazio – e in particolare il Mediterraneo – non come semplice sfondo geografico ma come palcoscenico dinamico delle vicende umane, l'intervento analizza la funzione della geografia nel sistema narrativo sercambiano. Attraverso un esame di numerosi "exempli" si mostra come Lucca e il suo contado costituiscano nodi strategici di un disegno politico e identitario. La costante* nominatio *della città, l'uso di episodi storici locali, la riscrittura in chiave lucchese di modelli novellistici (anche boccacciani) e l'inserimento di rivendicazioni territoriali evidenziano un progetto volto a sostenere l'egemonia guinigiana e a consolidare un sentimento di appartenenza civica. Il* Novelliere *si configura così come opera in cui geografia, storia e narrazione convergono in una precisa strategia politico-letteraria.*

Come bene è stato sottolineato già nella call di questo convegno, il Mediterraneo non è solo uno spazio, un oggetto geografico, ma piuttosto un palcoscenico sul quale, nella prospettiva antropocentrica che si staglia dietro ogni nostra ricerca, vanno in scena le vicende proprie dell'umanità, vere o letterarie che siano. Un palcoscenico che si fa sistema, nel momento in cui le umane cose si riflettono sul territorio, modificandolo; e, al contempo, quando il territorio stesso influenza con le sue peculiarità le decisioni degli individui e il loro svolgersi nello spazio. Nel contesto narrativo in genere, e in quello del racconto breve in particolare, bisogna affiancare alle suddette dinamiche umane e spaziali anche quella temporale, così da avere le necessarie precondizioni atte a condurre un'analisi tridimensionale dell'oggetto letterario in contesto di sincronia e diacronia. Tale premessa teorica— necessariamente ridotta all'osso, nel rispetto del breve spazio concesso a queste relazioni post-convegno —delinea la modalità di lettura con cui ho inteso approcciarmi, tra gli altri, al *Novelliere* di Giovanni Sercambi, nel tentativo di meglio comprendere il rapporto che questo autore ha inteso stabilire con la sua città di origine, Lucca, dove nacque nel 1345 e morì nel 1424,[1] e dove vide sorgere e tramontare la sua stella politica nel governo cittadino.[2] Che Lucca fosse, per Sercambi, la causa e il fine della propria attività di intellettuale e letterato, si nota già dal titolo della sua opera più importante, le *Croniche di Lucca,*[3] la cui prima parte viene non a caso donata nel 1400 al neo-intronato Signore di Lucca, il giovane Paolo Guinigi.[4] A questa impresa letteraria vanno poi affiancati anche i numerosissimi riferimenti a Lucca e ai lucchesi e la mera ma costante presenza di elementi

This work was supported from OP JAC Project "MSCA Fellowships at Palacký University IV." CZ.02.01.01/00/22_010/0013054, run at Palacký University in Olomouc, Czech Republic; ringrazio Giovanna Corazza per l'attenta rilettura e i preziosi consigli.

[1] Sulle ragioni della retrodatazione al 1345 della nascita di Sercambi, tradizionalmente collocata al 1348, cfr. S. NELLI, M. TRAPANI, *Giovanni Sercambi: documenti e fatti della vita familiare*, in *Giovanni Sercambi e il suo tempo. Catalogo della mostra*, Lucca, 30 novembre 1991, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1991, 35-100; in part. 43-44, e scheda 22, 79-80.

[2] Sulla biografia dell'autore vd. la sezione *Nota biografica* (pp. LXII-LXVI) nell'edizione del *Novelliere* a cura di L. Rossi (*infra*, nota 5); *Sercambi, Giovanni*, voce a cura di F. Mari, in *DBI*, Roma, Treccani, 2018, vol. 92, 72-75. Per notizie più aggiornate vd. NELLI, TRAPANI, *Giovanni Sercambi*… 35-100.

[3] La prima edizione di un solo frammento della seconda parte delle *Croniche* (relativo agli anni 1400-1409), si deve a L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XVIII, Milano, Tipografia della società palatina, 1731, 793-900; il testo completo fu edito per la prima volta in *Le Chroniche di Giovanni Sercambi lucchese pubblicate sui manoscritti originali*, a cura di S. BONGI, 3 voll., Lucca, Tipografia Giusti, 1892 (questo rimane, a oggi, il testo di riferimento); per una traslitterazione (forse meglio: "versione") in italiano corrente vd. *Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese dal volgare all'italiano*, a cura di G. TORI, 2 voll., Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2015.

[4] Le *Croniche* di Sercambi erano, e sono a tutt'oggi, suddivise in due codici, entrambi conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca. L'uno, con segnatura *Biblioteca Manoscritti 107*, tramanda la prima parte dell'opera, con la cronaca dal 1186 al 1400; l'altro, con segnatura *Archivio Guinigi 266* la seconda parte, dal 1400 al 1424.

geografici alla città del Serchio e a altre compagini territoriali ad essa in qualche modo legate, praticamente in tutti i 155 exempli della sua raccolta, il *Novelliere*.[5]

Città e abitanti	Boccaccio	Ser Giovanni	Sacchetti	**Sercambi**
Firenze/fiorentini	78+25 = **103**	104+39 = **143**	231+105 = **337**	**127+30 = 157**
Lucca/lucchesi	**0**	11+6 = **17**	4+2 = **6**	**161+21 = 182**
Pisa/pisani	8+3 = **11**	23+12 = **35**	14+13 = **27**	**143+18 = 161**
Siena/senesi	13+0 = **13**	37+4 = **41**	39+1 = **40**	**52+8 = 60**
Pistoia/pistoiesi	8+1= **9**	3+1 = **4**	27+1 = **28**	**44+3 = 47**
Arezzo/aretini	2+1 = **3**	7+0 = **7**	9+4 = **13**	**8+3 = 11**
Grosseto/grossetani	**0**	2+0 = **2**	**0**	**2+0 = 2**
Livorno/livornesi	**0**	2+0 = **2**	**0**	**0**

Una rapida scorsa delle occorrenze delle più importanti città della regione e dei loro abitanti nei quattro autori toscani di novelle operanti tra secoli XIV e XV mostra come per Sercambi questi luoghi assumano un significato extra letterario. Senza attribuire alla propria città alcun improbabile primato politico o militare che sapeva non avere, Giovanni Sercambi si riferisce spesso, più o meno direttamente, all'attività economica lucchese e alla pervasiva presenza dei suoi concittadini nelle terre fuori dal contado. Che l'autore non si sbilanciasse a inventarsi una primazia militare o economica sulle altre compagini territoriali toscane mi pare quasi naturale: l'attività politica di lungo corso e la conoscenza approfondita dei conti dello Stato, della situazione dell'industria di Lucca (specie quelle serica e lanifera),[6] dei commerci e delle alleanze militari, lo frenò sempre dal raccontare ai suoi conterranei—spesso altrettanto consapevoli della situazione—una Lucca che non esisteva.[7] Ciò, però, non significa che la sua città non fosse al centro del progetto narrativo, e che gli sforzi da essa compiuti per resistere agli assalti delle compagini confinanti come per crescere in potenza politica ed economica non generassero in lui un certo moto di orgoglio. Valga, a tal proposito, almeno l'attacco dell'exemplo CXXXVIIII, nel quale Sercambi informa il lettore che a Parigi vi sono sarti lucchesi (notizia, questa, corretta) impegnati a confezionare una partita di vestiti di altissima qualità in seta e lana per il Re di Francia, il quale avrebbe loro ordinato una assai improbabile commessa dall'astronomico valore di 200.000 fiorini d'oro. D'altro canto, l'effettivamente notevole esperienza diretta coltivata nei gangli

[5] Per una prima disamina della questione vd. G. CHERUBINI, *Vita trecentesca nelle novelle di Giovanni Sercambi*, in Id., *Signori, contadini, borghesi: ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, 3-50. Il testo delle novelle si legge in G. SERCAMBI, *Novelle*, a cura di G. Sinicropi, Bari, Laterza, 1972 (ristampata, con correzioni e aggiornamenti, da Firenze, La Nuova Italia, 1995); G. SERCAMBI, *Il Novelliere*, a cura di L. Rossi, Roma, Salerno editrice, 1974. Quest'ultima è l'edizione qui presa a riferimento, dalla quale provengono tutte le citazioni, cui seguono tra parentesi il numero di volume in cifra romana in maiuscoletto e il numero di pagina in cifre arabe. Si è infine qui deciso di rispettare la nomenclatura "exemplo/exempli" del ms. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 193, testimone unico del *Novelliere*; tale denominazione, benché frutto di un volgarizzamento piuttosto arbitrario del latino "exemplum/exempla", è stata accolta anche nell'edizione Rossi.

[6] Sulla produzione serica lucchese e sul suo declino nel secolo XIV vd.: *La seta. Tesori di un'antica arte lucchese. Produzione tessile a Lucca dal XIII al XVII secolo*, a cura di D. Devoti, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1989; F.M. EDLER DE ROOVER, *Le sete lucchesi*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 1993; A. POLONI, *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa, Edizioni Plus-Pisa University Press, 2009; I. DEL PUNTA, *Lucca e il commercio della seta nel tardo Medioevo*, Pisa, Pacini Editore, 2011. Sull'origine dell'industria lanifera a Lucca e nel contado tra il 1380 e il 1400 e sul suo sviluppo vd. M. BERTI, *Lana, panni e strumenti contabili nella Toscana bassomedievale e della prima età moderna*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 2000.

[7] Sulla consapevolezza dell'inferiorità politica, economica e militare che Lucca sapeva di avere rispetto a Firenze e ad altre più potenti città dell'Italia centro-settentrionale vd. C. MEEK, *Il tempo di Giovani Sercambi*, in *Giovanni Sercambi e il suo tempo* (Catalogo della mostra, Lucca, 30 novembre 1991), Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1991, 3-30 (e bibliografia pregressa).

del governo e della vita cittadina lucchese gli fornì spunti narrativi e materiale storico perfetto per costruire una propaganda nazionalistica utile, si dica immediatamente, a sostenere una politica interna a favore dei Guinigi, famiglia che nel 1392 sconfiggerà con una breve ma sanguinosa guerra civile quella dei Forteguerri, acquisendo *de facto* il governo della Repubblica, poi tramutata in signoria otto anni dopo con l'assunzione del potere da parte di Paolo Guinigi.[8] In questo scenario, non solo si può storicamente attribuire al Sercambi una paziente e meticolosa attività di tessitura di alleanze politiche iniziata già nel 1369, quando Lucca ricomprò per 100,000 fiorini la propria libertà a Carlo IV di Boemia, slegandosi definitivamente dalla cattività pisana nel 1369.[9] Ma in parte fu sua persino la regia della guerra civile contro i Forteguerri. In via preliminare, quindi, potremmo estendere al *Novelliere* le considerazioni che Petrocchi espresse sulle *Croniche*, le quali secondo lui:

> presuppongono un interesse non esclusivo alle mura di Lucca, ma sottointendono, del resto è cosa comune ai cronisti cittadini, tutta la storia italiana dei secoli XII, XIII, XIV, pur quando l'amor di Lucca gli detta pagine tra le più fresche e vere».[10]

Lucca, dunque, sia come ente statale, sia come luogo fisico (quindi geografico) e come centro, inizio e fine di traffici estesi a tutto il territorio peninsulare, ricopre saldamente per Sercambi un ruolo da protagonista nel progetto narrativo del *Novelliere*, entro il quale la narrazione e la rappresentazione degli sforzi compiuti dalla Repubblica per resistere agli assalti delle compagini confinanti e per crescere in potenza politica ed economica trasudano un chiaro senso di orgoglio e di appartenenza patriottica. Nell'exemplo CXVIII, per esempio, il re di Napoli e un tale messer Astulfo decidono di recarsi in Toscana; giunti a Peretola «in nel contado di Fiorensa» (II 329) chiedono istruzioni su come arrivare a Pisa e viene loro suggerito di percorrere la via di Empoli, cui segue un breve itinerario. Grazie a questo piccolo stratagemma, Sercambi riesce a inserire, insieme a una bella lode della città del Serchio, un elenco di alcuni centri allora appartenenti al contado fiorentino e che Lucca reclamava da molti decenni:

> Costoro, inteso lo camino, si partirono da Paretola e vennero verso Saminiato dove fu loro contato che Lucca era piccola terra e assai ben posta, e piena di gran mercadanti e devota di molti santi. Lo re e 'l compagno, diliberati di venire a Lucca, passarono da Santa Gonda a Santa Croce e poi a Fusacchio, dirissandosi verso la Cerbaia (II 330).

[8] Di tale questione, nota agli storici, diede conto già Franco Sacchetti: nel *Libro delle Rime*, infatti, si legge un interessante scambio epistolare e poetico intercorso tra lo stesso Sacchetti e Michele Guinigi, l'anziano capofamiglia. Il primo, che si presenta dicendo essere il podestà di San Miniato (quindi esplicitando l'intento politico dell'azione), il 27 agosto 1392 invia a Michele l'epistola IX/a e il sonetto CCL a (*Michele, io ho sentito i grandi affanni*), coi quali si rallegra della vittoria dei Guinigi contro la fazione loro avversa, i Forteguerri. Il Guinigi, che mostra affabile amicizia al Sacchetti, risponde con l'epistola IX/b e il sonetto CCL b (*Mentre che l'alma è involta in questi panni*), con i quali ringrazia il mittente per l'amicizia e l'apprensione dimostrata, e per i consigli di lettura ed esemplari da quegli inviati a beneficio dell'attività di governo della famiglia Guinigi. Per lo scambio vd. F. SACCHETTI, *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle belle donne*, a cura di D. Puccini, Torino, UTET, 2007, 476-480.

[9] A proposito del costo pagato all'imperatore per riacquistare la libertà, Sercambi parla di 300.000 fiorini (SERCAMBI, *Chroniche*…, I, 174); di diverso avviso è Christine Meek, che fornisce le cifre precise consegnate a Carlo IV e prese in prestito da vari governi cittadini, da banche e dal papa (C. MEEK, *Il tempo di Giovanni Sercambi*, in *Giovanni Sercambi e il suo tempo*…, 3-30; in part. 6-7). In un contributo precedente la studiosa rese anche ampiamente conto del dissesto economico che tale impresa comportò per il bilancio dello Stato: vd. C. MEEK, *Il debito pubblico nella storia finanziaria di Lucca nel XIV secolo*, «Actum Luce», III (1974), 7-46.

[10] G. PETROCCHI, *Il novelliere medioevale del Sercambi*, «Convivium», I (1949), raccolta nuova, 74-89: 83.

La rivendicazione territoriale si legge, oltre che in numerosi documenti ufficiali dell'Archivio di Stato di Lucca,[11] anche nelle *Croniche*:

> Le terre e castella che Fiorenza possede di Luccha et alle confine sono queste, cioè: lo castello d'Altopascio, Santa Maria a Monte, Chastel Francho, lo castello di Santa Croce, lo castello di Ficecchio, [etc.].[12]

Si tratta delle prime voci di un elenco di territori precedentemente appartenuti a Lucca e ora sotto il controllo di Firenze che Sercambi lascia nelle *Croniche* a memoria di lettore per permettergli di procedere a eventuali future richieste territoriali, o riconquiste.[13] Esempi di questo tipo si trovano abbondanti anche nella raccolta, e mostrano un'attenzione costante a tutto ciò che riguarda la storia patria e le sue vicende politiche. Luciano Rossi, nel commentare questo passo, nota come: «il Sercambi tenda insistentemente a far svolgere intorno alla sua città gli avvenimenti dei racconti: anche quelli di remota fonte orientale e lontanissimi dal mondo lucchese» (II 330, nota 4); mentre, più in generale, Aldo Borlenghi sottolinea nell'autore un forte «attaccamento alla città sua, e lode dei mercanti, di cui è piena la sua cronaca».[14] È chiaro, quindi, come queste due tendenze vadano necessariamente lette in simbiosi.

Ma a ben guardare, la centralità di Lucca si rileva anche nell'uso che Sercambi fa della sua storia, di suoi personaggi o di eventi ad essa collegati per inserire i singoli exempli in un contesto facilmente riconoscibile dai suoi lettori e spesso evocativo di qualche rivendicazione territoriale. A tal proposito mi pare assai efficace il caso costituito dai quattro raccontini che, giustapposti, vanno a comporre l'exemplo CXV. Il primo ha luogo «nella nostra città di Lucca nel tempo che quello da Parma, cioè messer Piero Rossi, ne fu signore» (II 304), vale a dire nel triennio 1333-1335, quando il Rossi, coi fratelli Marsilio e Rolando, acquista la città e il suo contado da Giovanni di Boemia per 35.000 fiorini.[15] Nel secondo il protagonista è un personaggio lucchese a noi sconosciuto, ma ai tempi del Sercambi probabilmente assai noto: «Vegno ora a contare che uno nostro cittadino nomato Bartolo essendo fattore d'una compagnia di Lucca» (II 306). Il terzo è ambientato in un *castrum* che ai tempi di Castruccio Castracani faceva parte del dominio lucchese, ma che negli anni del Sercambi era ormai iscritto in quella lunga lista di territori che la Repubblica di Lucca non smise mai di avocare a sé: «Lo terso modo della nostra novella si fu in nelle parti di Lunigiana, in una terra chiamata Sarezana.[16] Al tempo che messer Johanni dell'Agnello la signoreggiava» (II 307),[17] cioè tra il 1364 e il 1368, anno in cui passò sotto il dominio dei Visconti. Il quarto e ultimo episodio parla di un tale che viveva nelle terre di «Nicolò da Piuolo» (II 310), o da Dallo; Niccolò, ricordato anche nelle *Croniche di Lucca,*[18] fu

[11] Per un elenco completo di tali e altri documenti, vd. il monumentale lavoro di S. BONGI, *Inventario del Regio Archivio di Stato in Lucca*, 4 voll., Livorno, Tipografia Giusti, 1872-1880, consultabile anche all'indirizzo https://archiviodistatoinlucca.cultura.gov.it/attivita/valorizzazione/progetti/gli-inventari-di-salvatore-bongi.
[12] SERCAMBI, *Chroniche*…, I, 124.
[13] Lettori designati della *Cronica di Lucca*, almeno della sua prima parte (Lucca, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti 107), erano proprio i membri della famiglia Guinigi; nel 1400, infatti, al momento del di lui insediamento, Sercambi dona il codice al neo nominato Signore di Lucca Paolo Guinigi.
[14] A. BORLENGHI, *Giovanni Sercambi, novelliere*, «La Rassegna d'Italia», IV (1949), 752-761: 759.
[15] Sui tre fratelli Rossi vd.: Rossi, Marsilio; Rossi, Pietro; e Rossi, Rolando; voci a cura di F. PAGNONI, in *DBI*, vol. 88 (2017), rispettivamente 675-676; 702-704; e 721-723.
[16] Ancora tra ottobre e dicembre 1404 Sarzana e molti altri centri della Lunigiana erano oggetto di contesa tra Firenze, Pisa e Lucca, come Sercambi spiega nel capitolo LXXII delle *Croniche*, II, 78-79: *Notasi poga leeltà di Iohanni Colonna.*
[17] Sul personaggio vd. *Dell'Agnello, Giovanni*, voce a cura di M. TANGHERONI, in *DBI*, vol. 37 (1989), 49-55.
[18] SERCAMBI, *Croniche*…, II, 133-134.

signorotto di un territorio confinante col contado lucchese, al quale lo stesso aveva dovuto cedere delle aree che, secondo Sercambi, tramava in segreto di recuperare *armata manu*. L'exemplo appena accennato mostra un uso ponderato dei riferimenti storico-geografici afferenti al territorio lucchese, che in forma del tutto simile punteggiano il *Novelliere*. In tal senso, l'exemplo IX, entro il quale si innesta la seconda parte della novella decameroniana di Andreuccio da Perugia (*Decameron* II 5), costituisce un caso emblematico: com'è noto, l'Andreuccio decameroniano è un commerciante di cavalli che da Perugia si reca a Napoli per comprare equini di alta qualità. Pur replicando abbastanza fedelmente la linea narrativa del racconto originale, Sercambi modifica alcuni elementi chiave, come la provenienza del giovane mercante, che non farà più giungere da Perugia per recarsi nella capitale partenopea, ma piuttosto si muoverà dalla sua Lucca verso la vicina Siena; e sostituisce il pretesto storico della narrazione, l'acquisto di cavalli napoletani, con l'acquisto di animali di ben altra natura, necessari per la celebrazione di una tradizione locale:

> Nella città di Luca anticamente s'usava il giorno d'Ognisanti di mangiare moltissime oche [...] uno macellaio nomato Figliuccio si mosse da Luca con lire 60 di quattrini senesi per andare a Siena a comperare oche per la ditta festa (I 76).

A ben guardare, tali modifiche non hanno altra ragion d'essere se non quella di collegare in qualche modo la novella alla città del Serchio, rievocandone storia e tradizioni. Tale operazione, mi sembra, non possa essere spiegata altrimenti, specie perché non vi sono altri particolari della vicenda che differiscano sostanzialmente dalla linea narrativa dell'originale boccacciano; dunque mi parrebbe improprio parlare di una generale revisione testuale, effettivamente assente in questo caso.

Nell'exemplo CXVII si racconta una vicenda che si svolge tra i due eventi citati nell'attacco:

> Nel tempo che fu tagliato la testa a' Bergolini di Pisa e i Raspanti rimasero signori di Pisa e di Lucca, fu in nel contado di Lucca in una villa nomata Camaiore – posto che già fusse castello, in quel tempo sensa mure» (II 320).

Si tratta, in questo caso, dell'arco di tempo che va dal 1364, anno in cui Giovanni dell'Agnello e la fazione dei Raspanti sopraffecero a Pisa i rivali Bergolini; e il 1374, anno in cui gli Anziani di Lucca ordinarono la costruzione delle mura di Camaiore. Tali riferimenti, invero, non hanno altra funzione che quella di dare un confine temporale e spaziale al racconto che, come spiega Luciano Rossi, parla effettivamente di tutt'altro argomento:

> anche questa novelletta s'ispira all'obbligo che ognuno aveva di vendicare le offese ricevute dai congiunti. Una ferrea legge cui non si poteva contravvenire nemmeno di fronte all'amicizia, cosicché il Sercambi non si stanca di ammonire contro la falsità dei nemici solo apparentemente riconciliati (II 320, nota 1).

È questa, dunque, di una delle tante novelle-monito lasciate a Paolo Guinigi, la cui tendenza a perdonare i nemici del casato e a rintegrarli nell'amministrazione dello Stato appariva al Sercambi altamente pericolosa, tanto da farne oggetto di critica aperta, aspra e costante per tutta la seconda parte delle *Croniche*, quella cioè che scrive tra il 1400 e il 1424.

Vi sono, infine, anche casi in cui l'autore del *Novelliere* si limita a nominare Lucca per una questione di necessità, cioè per mostrare al lettore un'attenzione sempre viva per la patria anche in quegli exempli in cui né Lucca, né i lucchesi sono contemplati, e nemmeno altri luoghi o personaggi che in qualche modo potrebbero esser collegati alla città del Serchio. Si veda, in questo caso, l'attacco dell'exemplo CXX: «pertanto dico che nel contado nostro di Lucca nel tempo della vendemmia, una

gentil donna e savia chiamata madonna Colomba de' Busdraghi», etc. (II 339-340); si tratta di una riscrittura abbastanza fedele di *Decameron* VI 1, cioè della novella di Madonna Oretta. Lucca, dunque, non ha nulla a che vedere col resto della narrazione, per cui la sua *nominatio* è qui puramente pretestuosa. A questi casi, se ne affiancano altri nei quali la connotazione lucchese della narrazione, menzionata nelle formule incipitarie dell'exemplo, si riflette poi anche sull'intera narrazione (che segue sempre l'incipit, afferente alla storia portante). Ciò si nota, per esempio, nell'exemplo CXXII, il cui racconto – come nota Luciano Rossi che cita il D'Ancona (II 349, nota 4) – recupera e mette in scena un motivo tradizionale e assai diffuso (la *légende de la soupe au cailloux*), al quale però Sercambi darà una connotazione prettamente lucchese. Lo si evince, per esempio, dall'identità dei protagonisti, che nell'ordine di apparizione sono: frate Tomazino da Controne (castello del contado di Lucca); altri frati agostiniani di Lucca; e un fiero ghibellino, Giorgio di Ghivizano (altro centro nel contado). E, allo stesso modo, lo si evince dall'itinerario che questi personaggi percorrono, pensato dall'autore per nominare molti borghi e centri abitati della lucchese Valdilima, e cioè Decimo, Borgo a Mozano, Valdilima, Ponte a Chifenti, Ponte alla Lima, Bagni di Lucca, e Controne.

I casi in cui Lucca viene utilizzata come spunto storico e geografico sul quale costruire la narrazione delle singole novelle sono molti e non mi è possibile qui nominarli tutti; mi si conceda però di evocarne almeno quattro. Il racconto dell'exemplo CXXVII ha per protagonista Bosco di Viliartiz, il maniscalco di Carlo IV che scese con lui in Italia nel 1369 quando Lucca comprò a Carlo la liberazione dal giogo pisano: Bosco è qui sentito in qualche modo legato alla storia patria. Nel CXXVIII si parla di un mai esistito Bartolo di Maestro Alessandro da Coreglia, dove Coreglia è un *castrum* che si ribellò al dominio di Lucca sotto Castruccio Castracani, e che tornò definitivamente sotto il controllo della Repubblica lucchese nel 1369. L'exemplo CXXXV racconta dell'ingratitudine di Giovanni dell'Agnello per l'amico Bindaccio, responsabile della sua elezione a doge di Pisa nel 1364: la lotta che si genera tra i due permette a Pietro Gambacorta di strappare a l'Agnello il dogado e a Lucca di ottenere l'indipendenza. Alla fine della novella Sercambi ammonisce il lettore (in questo caso si intendano i Guinigi) circa la necessità di ripagare e non tradire gli amici. Infine, nell'exemplo CXXXVI si narrano alcune vicende inerenti a San Miniato ai Tedeschi, castello del contado lucchese; tali avvenimenti si incrociano con la storia di Pisa e di Lucca, e sono presentati da Sercambi come casi di studio per chiunque si appresti a diventare Signore (leggi, come sempre, un Guinigi).

Penso che il numero esiguo di esempi fin qui forniti, e solo brevemente commentati, renda un'idea quantomeno preliminare di quale funzione la geografia—e più in generale la spazialità—assumessero all'interno del progetto politico e intellettuale di Sercambi. Lucca e i territori del suo contado si possono dunque considerare sia come parte integrante delle rotte narrative del nostro autore, sia come motivo scatenante e fine ultimo di un'intera opera letteraria, al cui centro c'è un interesse politico e propagandistico forte. Il progetto della raccolta, dunque, piega all'interesse politico l'elemento geografico, fatto che ribadisce (semmai ce ne fosse stato bisogno) la bontà fruttuosa della metodologia analitica con cui Dionisotti affrontò lo studio della letteratura nazionale, passando cioè per l'indissolubile binomio "geografia-storia". Metodologia che qui si riprende con convinzione.